

**Ardea Montebelli**

爱德

**Più grande del mare**

堪比海阔

Siamo stati amorevoli in mezzo a voi,  
come una madre che ha cura dei propri figli.  
Così affezionati a voi, avremmo desiderato  
trasmettervi non solo il vangelo di Dio,  
ma la nostra stessa vita,  
perché ci siete diventati cari.

(1Ts 2,7-8)

**La Parola è il centro della vita**

Esprimo i miei più sentiti ringraziamenti  
agli amici cinesi che mi hanno aiutato  
nella traduzione in lingua cinese:

Sun Xuyi

Tong Xiaofeng

Wang Zhenjiang

Xiao Enhui

Yan Liyong



La lettura di questa breve ma intensa opera consente di cogliere le dimensioni fondamentali sulle quali si è mosso il grande missionario maceratese, il padre Matteo Ricci (1552-1610): la bellezza della natura espressa nell'arte, il pensiero dei saggi cinesi e l'annuncio del Vangelo.

Nella storia dei rapporti tra la Cina e l'Occidente è nota la figura del Xitai del Grande Occidente (Matteo Ricci), che trascorse gli ultimi 28 anni della sua vita in Cina (Regno Centrale) durante la dinastia Ming. A questo riguardo, offro una semplice riflessione.

Attratti dal fascino della sua persona e dalla "dottrina del Cielo", la buona notizia del Vangelo alla quale Matteo Ricci aveva dedicato la vita, molti illustri personaggi si recavano a fargli visita. Si può senza dubbio affermare che egli sia stato, per così dire, un anello di congiunzione tra Occidente e Oriente, tra la civiltà confuciana e la sapienza cristiana.

Durante il soggiorno del padre a Nanjing (南京), un famoso poeta, Li Zhuowu (李卓吾) di Wanling (溫陵), si recò a visitare il grande missionario diventato ormai una celebrità. Il padre gesuita si trattenne in conversazione con il poeta che poté così conoscere in profondità la vera "dottrina del Cielo" (天學). Dopo quell'incontro Li Zhuowu decise di comporre, in onore di quel maestro, un poemetto che venne incluso nel novero dei suoi scritti (Fenshupian 焚書篇).<sup>1</sup> Vi si narra di una figura mitologica (di Zhuangzi 莊子), che si presenta prima sotto forma di una balena (鯤 kun) mentre naviga da un mare all'altro. In seguito si trasforma in un uccello, simile a una cicogna (鵬 peng), che vola in libertà nei cieli, sorvolando mari e montagne abitate da fate. Durante le sue trasvolate, la cicogna continua a cantare suggestive e accattivanti melodie, imprimendo contemporaneamente il suo nome sulla cima delle pagode. Sotto i suoi occhi passano diecimila li (里), prima di giungere presso il paese che brilla come il sole nell'empireo. Da questo splendore la cicogna resta affascinata.

Ebbene, in questa composizione poetica Ricci viene descritto come la cicogna che vola verso gli spazi del nord e del sud. È da notare che il "sole che brilla" (明 ming) può significare lo splendore della dinastia Ming (明). La presenza della cicogna rende la Cina splendente ancora molto di più. Vale a dire che dal mappamondo disegnato dallo stesso padre Matteo Li Zhuowu capì che per giungere in Cina egli compì un'impresa quasi impossibile, con l'unico scopo di diffondere la vera "dottrina del Cielo", il Vangelo. Suo precipuo compito era dunque l'evangelizzazione, cioè portare Cristo, la vera luce, a questo paese già assai splendente.

Mi sembra particolarmente azzeccata la citazione dell'autrice, tratta dalla prima lettera che san Paolo scrisse agli abitanti di Tessalonica: "Così affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari." (1Ts 2,8)

La prof.ssa Montebelli ha saputo così interpretare il senso profondo dell'evangelizzazione e lo straordinario zelo dell'evangelizzatore.

Mons. Savio Hon Tai-Fai  
Nunzio Apostolico in Grecia

---

<sup>1</sup> Il poema dice in cinese: 逍遙下北溟，迤邐向南征。剎利標名姓，仙山紀水程。回頭十萬里，舉目九重城。觀國之光未，中天日正明。李贄，《焚書》，中華書局1975版，頁247（字卓吾）。Esiste qualche variazione tra la versione qui citata e quella proposta in *Fonti Ricciane*, II, p. 68.



Matteo Ricci (1552-1610) viene tuttora chiamato in Cina Li Madou. Egli aveva anche il nome di cortesia Xitai, che può essere tradotto come “Saggio d’Occidente”. Il missionario gesuita macedone, con la sua ricca personalità, ha dato un apporto fondamentale al dialogo e alla reciproca comprensione tra Cina ed Europa. Grazie alla sua preparazione scientifica, egli introdusse in Cina la matematica e la geometria dell’Occidente; presentò le grandi acquisizioni del Rinascimento nel campo della geografia, della cartografia e dell’astronomia. Sull’altro versante, egli dette all’Europa, grazie ai suoi scritti, una conoscenza esatta, e per quanto possibile ampia e comprensiva, dei contenuti e del pensiero della civiltà cinese, per cui lo si può ben considerare il fondatore della moderna sinologia, cioè la scienza che studia la civiltà cinese in tutti i suoi aspetti. A questi importanti contributi nel campo scientifico dobbiamo aggiungere quello nel campo specificamente religioso, come missionario dell’ancora giovane Compagnia di Gesù. Il suo metodo di evangelizzazione si può riassumere nella breve espressione «farsi cinese con i cinesi», cioè l’“inculturazione” linguistica, sociale, intellettuale e religiosa. Per raggiungere questo obiettivo si adeguò, anche nel modo di vivere esterno, alle usanze e tradizioni cinesi. Matteo Ricci, fu inviato nelle Indie Orientali (1577) e poi in Cina (dal 1582), dove iniziò la sua opera di divulgazione della cultura occidentale e di studio della civiltà orientale. A Pechino giunse solo nel 1601, conquistando presto la stima dell’imperatore Wanli, e di molte personalità di corte, che gli permise una larga opera di apostolato.

Uno degli aspetti, che rendono originale e sempre attuale l’opera di padre Ricci in Cina, è la profonda simpatia, che egli nutrì fin dall’inizio verso il popolo cinese nella sua totalità di storia, cultura e tradizione. Il piccolo Trattato sull’Amicizia (Jiaoyoulun), che ebbe grande successo in Cina sin dalla prima edizione fatta a Nanchino nel 1595, e la lunga e fitta rete di amicizie, che egli sempre curò e ricambiò durante i suoi 28 anni di vita in quel paese, restano una testimonianza inconfutabile della sua lealtà, sincerità e fraternità verso il popolo che l’aveva accolto. Questi sentimenti e atteggiamenti di altissimo rispetto scaturivano dalla stima che egli aveva per la cultura della Cina, al punto da portarlo a studiare, interpretare e spiegare l’antica tradizione confuciana, proponendo così una rivalutazione dei classici cinesi. (Giovanni Paolo II ai partecipanti al Convegno Internazionale “Matteo Ricci: per un dialogo tra Cina e Occidente”, 24 ottobre 2001)

Nel 1603 Matteo Ricci pubblica il suo libro principale, intitolato Il vero significato del Signore del Cielo (Tianzhu Shiyi 天主實義), dove il missionario tenta di conciliare il pensiero tomista con quello confuciano. La sfida che dovette superare nella sua opera di evangelizzazione fu quella di tradurre in cinese non solo termini, ma concetti che non appartenevano a quella cultura. Una delle questioni centrali fu la traduzione del termine “Dio”. Dopo un lungo studio della lingua e della cultura cinese, Ricci giunse alla conclusione che gli antichi cinesi credessero in un Dio creatore: e che i termini antichi “Sovrano dall’alto” (上帝 Shangdi) e “Cielo” (天 Tian), non erano impersonali e immanenti, ma personali e trascendenti. Ricci, dunque, adottò i termini “Sovrano dall’alto” e “Cielo”, insieme al neologismo “Signore del Cielo” (天主 Tianzhu), per tradurre il nome di Dio.

Il termine shufa 書法 indica letteralmente l'arte cinese della scrittura con il pennello, tecnica utilizzata per millenni da questo popolo. In realtà questa tecnica non si limita a tracciare dei caratteri sopra un pezzo di carta: essa nasconde in sé una vera e propria disciplina energetica e spirituale, usata dai Saggi e dai Maestri di un tempo per impartire i loro insegnamenti più profondi.

L'antica cultura cinese ci insegna che tutto ciò che esiste, che è sensibile e percepibile con i nostri sensi, si ritiene possa essere ricondotto a Cinque elementi. Essi sono: Metallo, Legno, Acqua, Fuoco, Terra, nascono dall'interazione di Yin e Yang e rappresentano le cinque fasi di trasformazione presenti nella natura e in tutti gli esseri viventi. I Cinque Elementi non esistono isolati l'uno dall'altro, ma s'influenzano in svariati modi.

In questo piccolo libro Matteo Ricci viene ricordato attraverso l'estro artistico da Ardea Montebelli. Ricordo anch'io una rievocazione artistica di Ricci, attraverso la drammatizzazione della sua vita a cui ho assistito a Pechino il 31 ottobre 2010.

Matteo Ricci si spense nella capitale cinese l'11 maggio del 1610. Pechino era stata la sua meta, come anticipato in un sogno avvenuto nel giugno 1595, nel quale Gesù lo aveva rincuorato per le difficoltà che incontrava e gli aveva assicurato che un giorno avrebbe raggiunto la capitale, ben sei anni prima del suo arrivo a Pechino. Qui Ricci, primo tra gli stranieri, fu sepolto, e a tutt'oggi il suo monumento sepolcrale viene conservato con rispetto e onore. La memoria di Ricci non è però relegata alle pagine di storia e ai monumenti, non è appannaggio di studiosi e operatori culturali. Ricci è tornato a vivere nella coscienza delle comunità cattoliche cinesi, in particolare quelle di Pechino. Il 31 ottobre del 2010, la Beitang, ovvero la chiesa del Nord, ha ospitato un dramma in dieci atti della vita di Li Madou (Ricci), realizzata da un attivo gruppo di cattolici, guidati dal carismatico maestro Zhou Yongzheng.

La vita di Ricci rappresentata in quella chiesa, davanti a un pubblico di soli fedeli cinesi (ad eccezione di chi scrive), colpisce perché Matteo è presentato per quello che è stato: un missionario gesuita che, rispondendo alla chiamata di Dio, lascia la propria terra per portare il Vangelo in Cina a prezzo di grandi sacrifici e persino sofferenze: un aspetto spesso taciuto nei resoconti ufficiali. Sono stati messi in scena gli assalti di cui il missionario fu vittima, e nel corso dei quali fu ferito, tanto da dover camminare zoppo per il resto della sua vita. La scena continua rappresentando il perdono che Matteo offre agli assalitori invocando la clemenza della corte. Un atto dell'opera rappresenta lo stesso Matteo inquisito e in catene: il riferimento è ai sei mesi di arresti domiciliari che subì nel 1600. Di Ricci i cattolici di Pechino hanno ricordato gli scritti religiosi, la formazione di numerosi catecumeni e la fondazione di ben cinque comunità, nelle città più importanti di un impero ermeticamente chiuso alla presenza straniera. Matteo è innanzitutto un missionario, che prega spesso e si dona totalmente all'annuncio della fede. In questo modo i cattolici di Cina si sono giustamente riappropriati di Ricci. Molto spazio hanno avuto, in quella rappresentazione, gli amici collaboratori e discepoli, in particolare le tre colonne della Chiesa cinese: Paolo Xu Guangqi, Leone Li Zhizao e Michele Yang Tinyun. I cattolici di Pechino li hanno ricordati, insieme a Ricci, con il rispetto e l'affetto che si prova per i propri antenati. Alla fine il maestro ha letto ai presenti una accorata dichiarazione in cui ringraziava Benedetto XVI per i suoi messaggi in onore di Ricci, e dichiarava che il fondatore della Chiesa in Cina è, per i cattolici di questo Paese, un padre e un santo, e come tale desiderano che sia riconosciuto dalla Chiesa. La causa di beatificazione di Ricci ha ripreso vigore proprio nel 2010, grazie all'intraprendenza del vescovo di Macerata, Claudio Giuliadori. Il vescovo di Shanghai, Ignazio Jin Luxian, scomparso nel 2013, ha nel frattempo avviato il processo di beatificazione di Paolo Xu Guangqi, il più grande cattolico cinese, scienziato e statista, fondatore della cristianità di Shanghai. Sarebbe davvero una grande gioia per il popolo cattolico di Cina vedere riconosciuta insieme la santità di vita del missionario Matteo e del suo migliore discepolo, Paolo.

Gianni Criveller

studioso di Matteo Ricci e missionario nella "Grande Cina",  
presidente della commissione storica per la beatificazione di Matteo Ricci (fase diocesana, a Macerata)



道

愛德  
主





**Tutte le cose operano insieme.  
Le ho osservate ritornare,  
e le ho viste fiorire  
e ritornare ancora, ognuna alla sua radice.**  
**Laozi, Daodejing**

Avverti solo la vita che nasce  
sulle immobili acque  
nulla si perde  
del rito e della danza.  
Percorrendo ogni significato  
prima che il vento afferri l'onda  
da un capo all'altro.  
Il ritmo risale la corrente  
e tutto si compie  
nella sottile fragranza  
dell'erba.  
Ogni movimento  
va e ritorna  
esplora le viscere  
e i sensi.

La Cina è tanto bella e temperata che sembra tutta un giardino e non si può imitare cosa tanto dolce. La terra come ho detto è piena di alberi e giardini che sono verdi per la maggior parte dell'anno, per via dei lavori campestri e dei seminati; il tutto è diviso da fiumi di acqua dolce, navigabili da tutte le parti come da qui a Pechino, che dista tre mesi di viaggio, e si va tanto per via fluviale quanto per via terrestre, come ognuno vuole o può: di modo che il tutto è una Venezia enorme. I fiumi sono tanto calmi, ombrosi e freschi, che in entrambe le sponde vi sono alberi verdi tutto l'anno o almeno in questa regione.

A Giambattista Román, Zhaoqing, 13 settembre 1584



**Partire significa andare lontano,  
andare lontano significa ritornare.**

**Laozi, Daodejing**

Prendo le distanze  
dalle cose consuete.  
Ciò che manca  
a fatica sazia l'attesa  
di una verità  
che mi scruti  
e continuamente mi domandi  
dove sia il largo del mare.

Desiderarono sempre i nostri padri entrare in questa terra a causa dello stato miserabile in cui si trova e aiutarli a venire a conoscenza di Dio; però essendo tanto serrata questa potenza, ogni sforzo fu vano.

A Giambattista Román, Zhaoqing, 13 settembre 1584

天

主

愛德

主



**Fan Chi domandò che cosa fosse la benevolenza.**

**Il Maestro disse: “Amare gli uomini”.**

**Confucio, Dialoghi**

Mi persuadono  
l'odore della pioggia  
la fatica e l'amore  
strappati alla terra.

È da un anno che iniziammo una casa e una cappella, che presto finiremo; in questo lasso di tempo ci siamo poco adoperati insegnare la dottrina a questa gente, perché tutto il nostro tempo se ne andava in lavoro e nell'apprendere le lettere cinesi, nelle quali, per grazia di Dio, siamo talmente a buon punto che potremmo predicare e confessare, qualora se ne presentasse l'occasione. Sono sempre di più quelli che si affezionano alle nostre cose, tanto in quelle temporali quanto in quelle spirituali. Abbiamo scritto pure nella loro lingua il Pater noster e l'Ave Maria e i comandamenti che a tutti sembrano una buona cosa e li accolgono con allegria. Non sappiamo ancora ciò che nostro Signore vorrà fare e ciò che verrà fuori da questo piccolo lavoro: piaccia al cielo che in tutto si riesca a fare la sua santissima e divina volontà, come tutti noi desideriamo.

A Giambattista Román, Zhaoqing, 13 settembre 1584





海

愛德

士





**Il bene più alto è simile all'acqua.**

**Laozi, Daodejing**

Continuo a fissare  
il fiume che scorre  
eppure non è nulla  
nella mia vita.

Ma essere qui è molto:  
sembra che tutte le cose  
stendano ora le ali.

Ci consolano molto le domeniche e molto più i giorni solenni quando empiono la chiesa e stanno con tanta divotione, confessandosi molti et alcuni ricevendo il santissimo Sacramento.

A Claudio Acquaviva S.I., Preposto Generale, Pechino, 8 marzo 1608





全

愛德

出





**Il Maestro disse: “You, vuoi che ti spieghi che  
Cos’è la sapienza? Essere consapevole di quel  
che si sa e riconoscere le proprie mancanze:  
questa è la sapienza”.**

**Confucio, Dialoghi**

Mettere in ordine,  
ripeto inconsapevole  
e osservo sul ciglio del mare  
come tutto si trasforma  
come tutto viene meno,  
ora che perfino il vento  
si è fatto silenzio.

Pensano questi cinesi d’essere loro signori del mondo, e che niuna nazione si possa paragonar con loro in ingegno e sapere; onde, quando questi letterati odono le ragioni con che provo le cose di nostra fede e della filosofia, stanno come fuori di sé, dicendo: “Come può un forestiero saper più che noi altri?”.

A Girolamo Costa S.I., Nanchang, 28 ottobre 1595

木

愛德

出



**Il Maestro disse: “L’umana benevolenza è lontana?  
Basta desiderarla e arriverà”.**

**Confucio, Dialoghi**

C’è come un’attesa  
una pulsione segreta  
che sta dentro le cose  
e nell’ora della prova  
benedice il giorno che viene.  
La terra nuova  
mi è di conforto,  
dopo questo viaggio  
avrò riposo  
ai piedi dell’altare.

Quello che mi aiuta molto a vivere con manco travaglio tra questi gentili, è l’essermi molto dato alle loro lingue e lettere: e così tutti concorrono alla nostra casa e si maravigliano di noi e delle nostre cose tanto diverse dalle loro. Ma quello che più gli fa stupore è che l’anno passato fummo di notte assaltati da’ ladroni e ci ferirno quattro, fra i quali fui io, seben leggermente, in una mano; ma, sendo dalle guardie scoperti e presi sette o otto di loro, noi, in loco di perseguitargli, gli ajutiamo in tutte le audienze e non hanno i migliori procuratori di noi: cosa inaudita al gentile render bene per male, ma propria della legge christiana.

A Giovanni Battista Ricci, Shaozhou, 10 dicembre 1593





**Il Maestro disse: “È solo quando sopraggiunge l’inverno  
che ci accorgiamo che abeti e cipressi sono gli ultimi  
a perdere le foglie”.**

**Confucio, Dialoghi**

Pare che tutto  
si voglia nascondere,  
anche la nostra umanità.  
Vorrei essere anch’io  
il seme nascosto  
che si posa  
fra i monti.

È tanto difficile imparar le loro lettere che per questo non possiamo allargarci; e due volte che avevo sufficientemente instrutto il compagno per andar in altre parti, volle il Signore togliermelo con la morte; e così è necessario aspettar altro compagno. Nostro Signore ci aiuti in cosa di tanta importanza.

A Giovanni Battista Ricci, Shaozhou, 10 dicembre 1593

Il loro scrivere più tosto è pingere; e così scrivono con pennello come i nostri pintori.

A Martino de Fornari S.I., Macao, 13 febbraio 1583

水

愛德

主



**Vorresti afferrare il mondo e cambiarlo?**

**Io vedo che ciò non è possibile.**

**Il mondo è un recipiente sacro:**

**non si può cambiare.**

**Laozi, Daodejing**

Non c'è distanza alcuna  
fra ignote destinazioni  
e insondabili segreti.  
Come argilla da modellare  
la vita, senza fare domande  
si stupisce del giorno che viene.

Per essere la terra inculta, dove non si udì mai il nome di Dio, il frutto si tocca con mani; perché, sapendo io bene questa lingua, spesso dalla mattina alla sera sto con loro trattando e discorrendo delle cose di nostra fede; e molti vogliono farsi christiani e lasciar gl'idoli, de' quali dicono male, scuoprendo noi loro le falsità delle loro sette.

Ad Antonio Maria Ricci, Nanchang, 13 ottobre 1596

**Il Maestro disse: “Solamente il cielo  
è tanto grande”.**

**Confucio, Dialoghi**

Ogni attimo  
di questa terra  
è un solco chiaro  
che sfida la distanza.  
Il cielo profondamente  
mi appartiene  
plasma le anomalie  
dell'anima.

Habbiamo battezzati già da due mila anime in queste case, e andiamo ogni giorno più guadagnando credito, specialmente nelle due corti di Pachino e Nanchino.

A Claudio Acquaviva S.I., Preposto Generale, Pechino, 8 marzo 1608

大

愛德  
出



**Quando il cielo desidera soccorrere qualcuno,  
mediante l'amore lo difende.**

**Laozi, Daodejing**

Quale forza  
esprime la lucentezza  
del giorno.  
Intimo prodigio  
è questa nascita,  
luce sospinta  
nella vita,  
mi conferma ogni bene.

Non voglio scrivere i molti pericoli che mi sono occorsi questi anni a dietro, dai quali il Signore m'ha liberato. Molte volte siamo stati rubati dai ladri et una volta anco feriti da essi; altre volte fummo accusati da testimonj falsi; dagli amici siamo stati ingannati, e l'anno passato feci naufragio e si affogò un mio compagno col quale fui sott'acqua, et io a gran fatica scampai in un legno. Per tutto questo priego V.R. che mi ajuti a render grazie al Signore, poichè mi fa grazia di patir qualche cosa per suo servizio; giacchè in questo mondo non c'è felicità maggiore, poichè le altre finiscono con questa miserabile vita, e quello che si fa e pate per amor di Dio ci accompagna anco nell'altra più vera e durevole. E non s'inganni V.R. e alcun altro in pensare che sia miseria lo star noi così lontano dalla nostra patria e vivere tra gente barbara per amor di Dio; perchè il cielo e gli angeli, cittadini della nostra vera patria, che è il cielo, stanno sempre con noi e ci accompagnano in ogni loco; e già in questo mondo abbiamo una caparra certa del bene, che goderemo nell'altra.

Ad Antonio Maria Ricci, Nanchang, 13 ottobre 1596

上

愛德

士





**Il Maestro disse: “L’uomo nobile di animo  
soffre al pensiero di morire senza aver fatto  
nulla affinché il suo nome sia ricordato”.**

**Confucio, Dialoghi**

La differenza  
non sta nel togliere  
qualcosa agli avvenimenti,  
ma nell’aggiungere alcune diversità.  
È un’attesa.

Io per l’età mi vo infiacchendo, se bene questi ultimi anni sono stato sempre sano, permettendo così la misericordia di Dio per beneficio di questi popoli.

Ad Antonio Maria Ricci, Pechino, 24 agosto 1608

Ardea Montebelli è nata a Rimini il 5 marzo 1956. Insegnante, poetessa e fotografa propone percorsi di approfondimento della Sacra Scrittura con testi poetici e immagini fotografiche. Ha pubblicato numerose raccolte di versi e cataloghi fotografici inerenti a mostre realizzate in svariate città italiane.

Salesiana cooperatrice, è stata affascinata dalla figura del beato Alberto Marvelli, al quale ha dedicato articoli, poesie e immagini. L'incontro con il missionario gesuita Padre Matteo Ricci ha segnato profondamente il suo cammino di fede e artistico. Totalmente immersa nella millenaria cultura cinese, da anni ne sta studiando con passione la lingua e la calligrafia. Pratica l'arte marziale del taijiquan.